

IDENTIKTOK

MALEDIZIONE

Ho portato solo il mio corpo e non contamina nulla, ma dentro di me c'è la bora che soffia, l'odore del mare e non mi sento più sperduta

Il bosco della curia si era seccato. Erano superstiziosi i taglialegna, imposero un divieto: oltre il valico si entrava a mani vuote o non si entrava affatto. Con i quattro camini che sbuffavano e le motoseghe oliate c'era già tutto il necessario.

Scesa dal treno, sembrava primavera e subito la interrogarono: - Non ti sei portata nulla, vero?

-, -Le tasche sono vuote, vero? -, - In città ci sono troppe cose, non ti servono. Hai lasciato tutto? -. Aveva solo il corpo con sé, il giaccone, delle pedule stanche. Era pur cresciuta lì, ma Trieste l'aveva distratta, le aveva riempito la testa e la pancia. Pareva sperduta. Il mare poi brucia la pelle, ti riempie di salso, ti svaga le idee. Cominciarono a chiederle quale fosse l'ambiente in città, a gioire dell'aria buona che si respira sui monti, a elencare il cibo nelle dispense, patate a secchi, le uova. Mentre salivano dalla stazione, ellobori bianchi fiorivano come cipri per la strada, sopra il bosco la cima del Mangart si intravedeva appena.

Pareva sperduta. Volevano sapere com'era il porto, se c'erano tante o poche navi, infine le mormoravano - Non ti sei portata nulla, vero? -. Nulla, proprio nulla, nemmeno la spazzola. La misuravano dalla testa ai piedi, controllavano la stoffa, poi si lamentavano del monte Leila. Non bisogna trascurare il bosco, ma c'era la politica e allora si lasciava andare tutto e con i fulmini e la neve si erano abbandonati gli schianti e la legna era marcita. Era arrivato il bostrico. Pareva sperduta. La bestia, due volte un calabrone, aveva ficcato l'ago nella corteccia e spruzzato le uova. Una camera nuziale lignea divorata dalle larve.

Tronco per tronco, ramo per ramo. Rimbombava lieve uno scricchiolio. - Come denti di vecchio -, dicevano. Ci si mettevano poi anche i picchi di tutti i colori, tra verdi e azzurri e rossi, si lavoravano i nidi. Il sottobosco si era coperta di polvere bianca: segatura.

Bisognava isolare l'infezione: disegnare un cerchio attorno al bosco malato e scortecciarvi il centro e bruciare tutto. - Forse non doveva crescere qui l'abete rosso. Secoli fa c'erano i larici e qualche faggio, ma di abete rosso manca un ciuffo. Non ti sei portata nulla, vero? - Quelle terre erano state invase e così si ribellavano. Allora era meglio non portare più nulla di estraneo all'interno del bosco fino a quando non si sarebbe sistemato tutto, per scaramanzia, per purificazione. Come prima. Pareva sperduta.

Osservava distrattamente la boscaglia rimestandosi ricordi, le "pedocere" nel golfo, una Bora scura scura. Era riuscita a scappare, eppure Trieste la richiamava.

La stazione vuota ormai era distante. Il Mangart comprimeva l'atmosfera per poi distenderla come un lenzuolo e più vi si addentravano più parevano piccoli, polline sparsa. La strada smariva l'asfalto e tornò il silenzio. Tra le piegature del sentiero, gli spasmi di muschio e funghi. Lei se ne restava tutta ringalluzzita imbambolata nei ricordi, il molo all'alba con il sole che sorgeva dalle colline o un vociere triestino di schiamazzi a onde, che prima investivano forte, poi si spiegavano, si lasciavano capire, una Bora scura scura.

(segue a pag. 4)

SOMMARIO



3) L'ANGOLO DI MITILENE
3) Di guai ne ho combinati, ho un curriculum pieno
(pagina 2)



4) WHO ARE YOU?
4) Mi sento spesso fuori moda o più semplicemente fuori e basta
(pagina 2)



PENSIERI E PAROLE
2) Sono anche quello che non faccio, che non dico, che non mostro
(pagina 3)



BASTANO DUE ALI
1) Una crisalide in viaggio
(pagina 3)



PROFILO OVALE
ovale, non troppo perfetto, ma pur sempre ovale;
(pagina 4)

«I don't blame the average seventeen-year-old punk-rock kid for calling me a sellout. I understand that. And maybe when they grow up a little bit, they'll realize there's more things to life than living out your rock & roll identity so righteously.» Kurt Cobain, in *Popular music, gender, and postmodernism*, p. 94.

Non biasimo il ragazzino punk-rock medio di diciassette anni per chiamarmi un venduto. Io lo capisco. E forse quando cresceranno un po', capiranno che ci sono più cose nella vita che vivere la propria identità rock & roll in modo così retto.

Con il termine identità ci si riferisce spesso ad un'immagine di sé, ad un riflesso allo specchio che coincide con la realtà solo in quanto ombra del reale. È un attributo e quasi mai un soggetto. Il problema di questa

dinamica è quando il riflesso e la propria essenza ci appaiono palesemente scrostati, in contrasto, disarmonici. È questa una realizzazione inevitabile in verità, ma ciononostante ci pare violentemente dolorosa, in quanto per tutto quel tempo ci sembra di aver mentito a noi stessi, di esserci stati compagni infedeli. L'identità non può essere la nostra immagine di noi stessi, eppure ci è più facile sentirci e pensarci così.

Questo numero di Volere Volare indaga a suo solito modo un tema così delicato, addentrando negli intrecci del termine identità. Abbiamo voluto raccogliere i dialoghi, gli incontri e il lavoro settimanale, mensile, quotidiano della nostra redazione sotto al titolo IDENTIKTOK proprio per sperare di accedere armoniosamente a quell'identità che così spesso ci scivola via dalle mani.

LA RICERCA

Nella ricerca dell'identità ci si confonde con la vita che si muove come marea incontrollata

SV 19051974 IM, questa per molti potrebbe essere la mia identità, la mia carta d'identità. Invece sono semplicemente il solito ragazzo che fa casini, si diverte, aiuta tutti, forse anche troppo, ascolta e spesso, senza peli sulla lingua, dice quello che pensa senza preoccuparsi se può far bene o male, ma veramente io chi sono?

Me lo sono chiesto spesso in questi tre anni e ho capito che sono un casino, vivo nei ricordi che non riesco a lasciar andare, spesso in solitudine

per dar spazio ai miei pensieri e decidere quale scelta prendere senza seguire consigli altrui (molte volte dannosi e comunque per come sono fatto non ascoltati), vivo per recuperare quei rapporti logorati dalla mia esuberanza passata. Non sono un dio e neanche un semidio, sono solo un ragazzo che a volte si sente depresso, oppresso e che ha bisogno di cambiare ancora perché la mia vera identità è ancora da trovare.

Odino



WHO ARE YOU?

(in Inglese suona meglio)

Il segreto per mantenere uno sguardo curioso è sentire la possibilità del cambiamento

Figlia amata di operai, bambina buona e socievole, adolescente arrabbiata e ribelle poco incline a regole e obblighi scolastici, ragazza allegra piena di desideri e sogni, circondata da amici e affetti, giovane sposa e madre, amante e amica, single convinta. Donna intelligente e acuta, di carattere forte ma sensibile ed emotiva, introspettiva e profonda, ma anche graffiante e leggera.

Un mix di passioni e sentimenti conditi da tanta ironia. E poi dipendente, presidente, imprenditrice e disoccupata. Grande ascoltatrice e dispensatrice di buoni pensieri e parole. Penso di aver indossato con coerenza ogni abito e ogni maschera che mi sono scelta plasmandoli di volta in volta al mio corpo e adattandoli al mio essere, in base al ruolo del momento, sempre vera, sempre io, con le mille sfaccettature di un diamante. Una vita trascorsa tra più bassi che alti, sempre

in salita, con brevi discese sempre sconnesse.

Dovrei ora, a sessant'anni suonati, avere un quadro ben chiaro di chi sono, eppure no, non è così. Quel quadro non è finito, sì, c'è già un bel volto disegnato, ma i colori e i dettagli sono ancora imprecisi. Ci sono ancora le rughe da aggiungere, la brillantezza dello sguardo dietro gli occhiali, la piega della bocca in quel mezzo sorriso e l'ombra del naso da dipingere.

E i capelli non sono ancora tutti d'argento. Lo so, sono ancora troppo spontanea, troppo emotiva, troppo sincera e non riesco proprio a stare al passo con il resto del mondo, mi sento spesso fuori moda, fuori tempo o più semplicemente fuori e basta. Forse maturerò o forse no. Non mi trovo più, non mi riconosco più, sono altro, sono work in progress.

Daniela



L'ANGOLO DI MITILENE

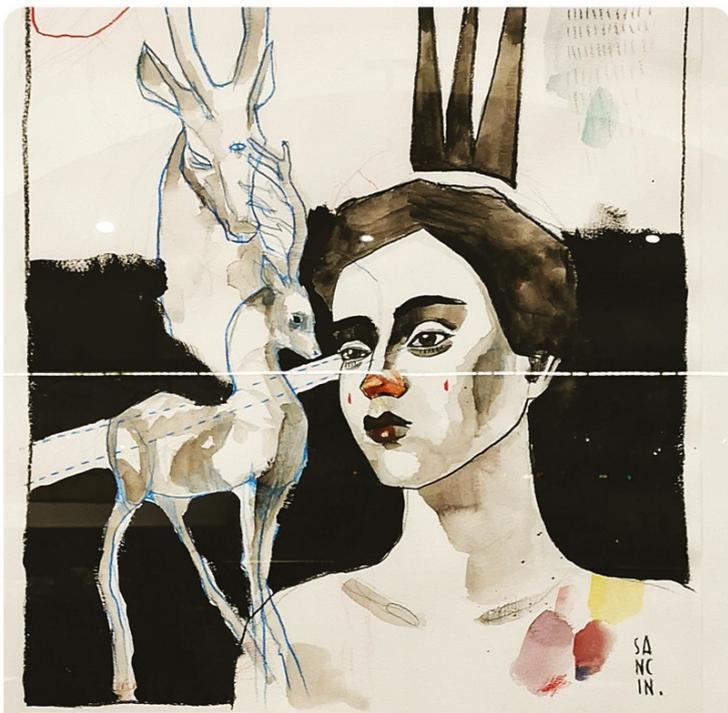
Solo per comprare poesie

"Oggi sono io" è il titolo di una canzone di Alex Britti e Mina ed io invece sono ancora in cerca di un pezzo mancante. Avete capito quale? Vent'anni fa ho provato provai a fare coming out e in parte mi hanno creduto, probabilmente solo perché ho un'invalidità civile e che stia con una donna o con un uomo o da sola avrei comunque quel problema e non cambierebbe nulla. Sono una tipa solitaria, ma ho sempre compagnia. Da sola sto meglio perché sono complicata e sono troppo analitica verso gli altri. Spesso dico una frase famosa o quel che si sa per far tacere quelli che conosco e in genere la loro risposta è questa:

"Brava, come fai a saperlo?" o "Vero! Hai ragione!"

Ho fatto anche cose che non volevo fare come lo sport. Ma più dicevo no e più non venivo ascoltata. L'unica cosa che preferivo era il nuoto, solo per imparare a nuotare, non per fare sport e nemmeno perché sono seguita da un gruppo sociale o dalla scuola. Di guai ne ho combinati, ho un curriculum pieno. Una volta ho venduto il calendario azteco grigio di mio fratello, un pezzo prezioso e unico, per comprare tutte le poesie di Montale ecc

Mitilene



MANCANZA

Il dolore paralizza, ma si attraversa cercando un pertugio in quella rete fitta e impenetrabile

Sono qui ma non ci sono, mi trovo in tanti posti contemporaneamente, in un attimo sono giù in giardino e in un altro sotto le coperte, mi sento assente. Sono assente e riesco a fissare il nulla in silenzio per ore, ma nello stesso momento sto pensando a cosa preparare per pranzo o cosa devo comprare al supermercato. Insomma, le cose di ogni giorno.

Non lo so se mi sto circondando di ricordi o sono loro a circondare me, perché ogni angolo di questa casa parla parla e parla e io ora ho solo bisogno di silenzio, di solitudine, di sentire la sofferenza e di trovare la forza di sorridere a questa nuova vita che io non ho voluto e invece è qui.

Le persone mi danno pareri, consigli o mi raccontano la loro esperienza cercando di tirarmi su di morale e le ringrazio, ma questa è la mia storia.

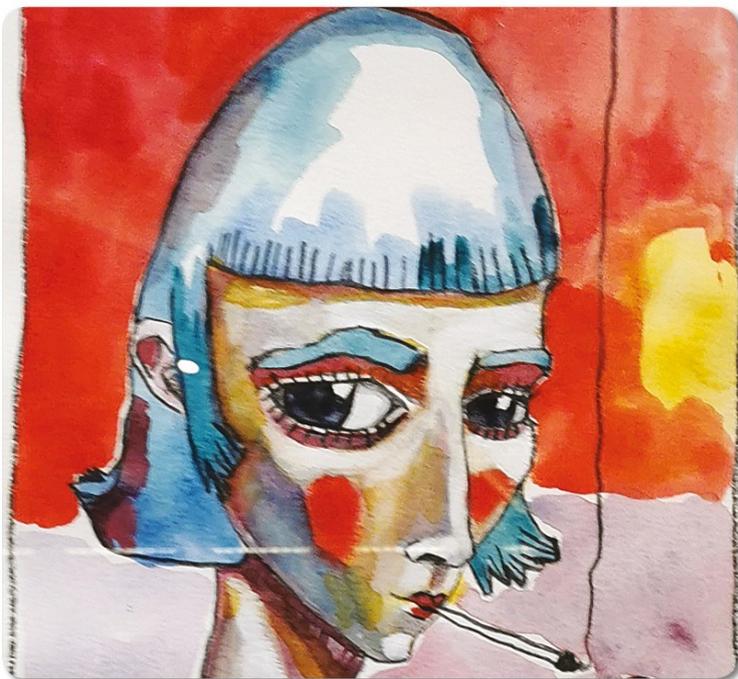
Giulia

PENSIERI E PAROLE

Leggere tra le righe, scoprire i "non detti", rivelano spesso le caratteristiche più autentiche di una persona

"Io sono... Sono i miei gesti, i movimenti ampi delle mani, una danza degli arti che mi identifica in un popolo, sono le radici ben piantate nel mio accento inconfondibile. Sono la camminata in punta di piedi pur di non disturbare troppo e il passo svelto per fottare il tempo. Sono tutti i grazie detti e sono la capacità di chiedere scusa, sono anche le urla della rabbia e i vaffanculo sbattuti in faccia. Ma sono anche quello che non faccio, che non dico, che non mostro. Sono tutte le volte che scelgo di non ferire una persona, sono tutte quelle situazioni che decido di non affrontare per evitare che mi faccia male. Sono le parole non dette, sono tutti i pensieri impronunciabili. Sono le chiacchierate fatte con il cane e i miei silenzi tra le mille voci che si sovrappongono. Sono tutte le volte che non faccio una cosa solo perché qualcuno me lo chiede, e tutte le altre che le faccio solo perché so che non si dovrebbe fare. Sono le contraddizioni e la coerenza, il bianco e il nero e tutte le sfumature di colori... Sono semplicemente io!!!!"

Bucaneve



BASTANO DUE ALI

Riconoscersi in un incontro ti fa spiccare il volo e non hai più paura

Quando si dice l'innocenza dei bambini! Da piccolo infatti non giocavo mai con le bambole, né con i trucchi, ricami o vestitini. Preferivo i vari palloni e le macchinine, poi crescendo, durante l'adolescenza il voler, o forse dovrei dire Dover, pormi e atteggiarmi come le donne alla televisione e le mie amiche mi spinse sempre più a reprimermi e celarmi cercando consolazione in un modo di essere e fare non mio, trascinandomi in un baratro di disturbi alimentari e di forte depressione. Poi finalmente con la maturità arrivò la salvezza e pian piano la consapevolezza di un mondo che ti si apre attorno, l'incontro con tante anime e persone come me che mi donarono finalmente il coraggio di mostrarmi per come davvero mi son sempre sentito e ciò che realmente sono: una crisalide in viaggio che doveva semplicemente uscire dal suo bozzolo.

a.r.

PLATEA

Le recensioni di Alessio C.

L'identità di una maschera: **The Batman (2022)**

Uscito il 3 marzo 2022, al termine di una stagione cinematografica profondamente segnata dagli ematomi lasciati dalla pandemia, *The Batman* di Matt Reeves si è rivelato un successo di critica e di pubblico con oltre 700 milioni d'incassi in tutto il mondo. Un risultato che si spiega grazie a una maturità tecnica ed estetica che trova riscontro recente in un altro grande film che va giustamente definito d'autore, quel *Joker* (2019) di Todd Phillips, capace di aggiudicarsi il leone d'oro al festival di Venezia come miglior film e di cui è stato recentemente annunciato il sequel, un destino che è già stato svelato per lo stesso *The Batman*. Matt Reeves ci dimostra come l'autorialità, anche in film che hanno come soggetto un personaggio dei fumetti, possa essere la chiave giusta per congegnare delle pellicole che ci parlino ben di più di quanto potrebbero mai fare le nuvolette di onomatopoeie dei colpi lanciati da un qualunque eroe. *The Batman*, del resto, è un film che si prende estremamente sul serio, cupo e realistico ben di più della trilogia diretta da Christopher Nolan – con un Batman che, invece, sembra capace di quanto si vede grazie soprattutto al suo addestramento e alla sua condizione di miliardario. Non sono necessari superpoteri al Bruce Wayne interpretato da Robert Pattinson, né i soldi ereditati dai genitori tristemente uccisi: per diventare l'uomo-pipistrello, è indispensabile qualcos'altro che, stando ai report dell'OMS, sembra in effetti una potenzialità in via di disgregazione a livello globale, ovvero la forza di volontà. Se questo è un elemento comune a tutti i film finora prodotti sul cavaliere oscuro, quello di Matt Reeves ha però una marcia in più: lasciando da parte il comparto cosiddetto tecnico (una fotografia letteralmente "da paura", una colonna sonora propriamente "mozzafiato", un montaggio estremamente fine), le magistrali interpretazioni (il pinguino di Colin Farrell, l'enigmista di Paul Dano, il Carmine Falcone di John Turturro) e al netto di sbavature che sembrano più quasi degli obblighi contrattuali per rispetto al personaggio (chi potrebbe mai credere che un eroe simile, con un'armatura così pesante, sia così leggiadro da poter scappare all'udito di un James Gordon – in questa versione interpretato dall'ottimo Jeffrey Wright – nel tempo di una battuta appena e puntualmente enunciata dando le spalle al crociato incappucciato?), ciò che colpisce è la possibilità di poter ancora affermare una visione inedita di un personaggio che sembrava aver dato tutto con la già citata trilogia di Nolan. Invece, Reeves ci guida in un lungometraggio della durata di oltre 3 ore – una lunghezza contestata principalmente da chi vorrebbe prodotti leggeri e veloci, sulla scia dei video che spopolano i social e che abbassano sempre di più la soglia d'attenzione del pubblico coinvolto – che riguarda esclusivamente, e qui è la novità, non più la dualità Bruce Wayne/Batman, ma esclusivamente la maschera che indossa e che in realtà sembra essere la vera identità del miliardario di Gotham City. A ben vedere, in effetti, è l'antagonista che ci svela, nella scena che li pone uno di fronte l'altro all'Arkham Hospital, come egli abbia compreso la vera natura del cavaliere oscuro: non una ricerca di chi si cela dietro il cappuccio, ma l'identità propria di quest'ultimo. Un concetto che rimanda a uno dei passaggi più belli del lungo monologo finale in quel *Kill Bill Vol.2* (2004) di Quentin Tarantino, dove Bill, appunto, racconta come sia Superman il suo eroe preferito, poiché egli è in effetti Superman (o Kal El) e Clark Kent solo la sua maschera. In *The Batman* accade propriamente questo: Bruce Wayne non è che il nome civile, ma cupamente vuoto, di un Batman che esiste più di ogni altra cosa nella mente di colui che indossa quel costume proprio per potersi esprimere, così come l'enigmista indossa il suo per poter elargire al mondo la sua follia, appunto ispirato da quanto Batman compie lungo le strade di Gotham. Una presenza che si mescola alla vendetta, non senza l'etica della giustizia, ma ancora inconsapevole di come le sue azioni possano ripercuotersi sulla città che disperatamente cerca di salvare da se stessa. Ecco allora che l'articolo posto di fronte al nome Batman nel titolo del film per la prima volta, ci dice come questa pellicola non sia null'altro che una lunghissima ricerca per svelare la vera identità del cavaliere oscuro: non Bruce Wayne, ma un'ombra che si muove lungo il filo della notte armato di una super-volontà, che non conosce pace ma che riesce a mettersi in discussione poiché il fine non è la vendetta, ma la giustizia.



MALEDIZIONE

(segue da pag. 1)

Le baite si intravedevano appena, in lontananza, quando notarono una nebbia di neve sulla cima del Mangart. Uno dei taglialegna mugugnò qualcosa, strizzavano gli occhi spremendo la vista fino a lassù, finché il più vecchio, come deglutendo, sentenziò che si trattava di vento.

Ci fu un attimo di riordino. - Strano -, ripetevano confusi, schiarendosi la gola, con le mani di cortecchia che sfregavano i menti rasati.

Arrivati giusto in tempo per la cena, non fecero in tempo ad entrare in casa che già si erano gettate fuori le vecchine con i nipoti e le spose che sapevano di camino e cenere. Si erano come convinte che qualcosa non andava e, per forza, la causa era da attribuire alla nuova arrivata. - S'è portata qualcosal -, strillavano, puntandola. - S'è portata qualcosa! -

Da quando la nonna era morta non le importava più di starsene lì a giustificarsi con quelle streghe tutte erbe secche e stufati. Tutta quella pantomima le pareva una farsa, una ridicola messa in scena. Sì, il bosco si era seccato, sì, era arrivato il bostrico. Non è che portarsi un libro o una crema o uno spazzolino avrebbe cambiato nulla. Inoltre, tutta quella sfiducia e quella danza macabra di paura le facevano sentire la mancanza del Carso e degli arbusti ispidi, lì nessuno la guardava con occhi di terrore, forse soltanto qualche riccio sorpreso.

Non si sforzò nemmeno di salutarle, entrò al caldo.

C'era l'abbrustolirsi delle patate, il ragù di cervo che ribolliva lentamente. Erano andati a trovare il cacciatore in valle. Si piantò di fronte al fuocherello e si smarrì al suo interno, incantata, sciolta in quei continui ricordi fulminanti: il caffè la mattina in Goldoni, con una coppia che le discuteva alle spalle in serbo, l'amico del porto che faceva la "boba", le parlava di musica nella Bora scura scura.

A tavola si mangiò in silenzio, masticando a bocca chiusa, coi tovaglioli rattoppati sulle ginocchia o nel colletto. Soltanto Anna, nella sua curiosità bambina, trovò il coraggio di domandarle del mare, non riusciva a capacitarsi che fosse salato. - Ma è vero, Bibi? È vero che è salato? -. Annuiva, pareva sperduta. Allora Anna insisteva: - E non si vede il fondo, vero? Con tutti quei pesci... tu li peschi, Bibi? È come con le rane? -, la madre le cacciò un pezzo di pane in bocca. Di nuovo quel puzzo nostalgico la imprigionava, era Trieste, Trieste ovunque, e se chiudeva gli occhi lo sentiva eccome il mare, con lo scroscio e quel fischio di Bora.

Ci mise poco a scendere il vento. Neanche un paio d'ore e già la neve precipitava dai rami spinta da un boato. A stomaco pieno, se ne stavano tutti a riscaldarsi appresso al camino, sfuggendo dagli spifferi. Gli occhi delle vecchie si raggrinzivano mentre la studiavano dalla testa ai piedi. - Sentì un po' -, sbottavano all'improvviso, - non ti sei portata nulla dalla città? -. Niente affatto. Proprio nulla. Si stringevano allora le tazzine di caffè tra le dita. Una sentenziò soltanto: - Trieste è maledetta, ti pare d'andartene ma non te ne vai. -, con l'indice intanto che premeva la carta di riso per non smarrire il versetto che stava leggendo. Qualcuno tossicchiava, altri si pulivano le orecchie sorde. - So che ti sembrerà una scemenza di noi altri -, continuò tenendosi stretta sulla Bibbia, - ma è un gesto di rispetto e non durerà mica per sempre, non appena la legna tornerà ben sana ecco che potremo farci spedire tutto quello che vuoi dalla città. Vedrai, ci faremo una dispensa piena, ci sarà la cioccolata e le salsicce! -.

A sognare così ad occhi aperti sembravano riappacificarsi, ma durò quel che poteva durare. Infatti, non appena si distesero nel proprio letto e la notte si era ben distribuita, li raggiunse la bufera e allora nessuno riuscì a chiudere occhio. Persino l'isolante dietro le perline si agitava, premeva verso l'interno come se volesse attanagliare ognuno di loro. Mentre fuori si ghiacciava il prato, una fioritura sterile, crebbero in un istante i ghiaccioli alle finestre. Si era gelata la primavera e quel vento ululava e biascicava e sferragliava colpi ai muri. L'intera famiglia di taglialegna si premeva l'uno contro l'altro nelle coperte. Tra i rimbombi e i tintinnii, l'agitarsi e lo squasso, di punto in bianco ecco Anna apparire sulla porta della camera da letto, senza nemmeno il coraggio di oltrepassarla, la scrutava impaurita dal buio, poi con la boccuccia pallida le mormorò: - Bibi, ti sei portata il vento, vero? -.

b.a.

PROFILO

Capelli: biondo scuro rosso, mossi, medio corti;

Viso: ovale, non troppo perfetto, ma pur sempre ovale;

Sopracciglia: marcate, castane, ogni tanto arcuate ma dipende dall'incazzatura;

Occhi: bellil Ah no... intendevo grandi a mandorla, profondi e un po' sognanti, dipende anche dal forte stigmatismo, alle volte anche occhi da cerbiatto smarrito nel bosco, dice la mia amica;

Naso: come si definisce un naso normale? Diciamo né grande né piccolo, un po' arrossato, sì. Hai presente i bevitori, quelli veri? Ecco, così;

Bocca: labbra medie, carine, rosate, sorriso accattivante e cordiale, grazie al mio dentista;

Mento: piccolo, con una cicatrice;

Corporatura: curvy, statura quasi come gli anni, non si dice, camminata da portuale, diceva mio papà.

Io sono questa? Assolutamente no.

Un giorno in spiaggia ho riempito una bottiglia di sabbia, granellini fini, sassolini e qualche piccola conchiglia. L'ho osservata a lungo e poi piano piano l'ho svuotata passando a setaccio la sabbia tra le mani. Ecco, io sono la sabbia e non la bottiglia.

Io sono sentimento ed emozioni, io sono testa e cuore, sono esperienza, dolore, sono musica e poesia, sono risate e pianti, successi e sconfitte, lotta e passione.

Sono vita e morte, sono sogno e realtà.

Eva



Le immagini di questi numero sono per gentile concessione di **Giada Sancin**. Giada Sancin, nata a Trieste nel giugno 1987, è una pittrice che disegna da sempre per passione e per il suo bisogno di esprimersi, di comunicare e di raccontare attraverso le immagini. La sua formazione scolastica esula dalla pittura, nel corso degli anni sperimenta varie tecniche e materiali e negli ultimi tre anni si appassiona alla pittura ad olio. Attraverso questa affina la sua tecnica maturando costanza e pazienza. Giada ha all'attivo diversi anni di attività espositiva, sia in Italia che all'estero, la partecipazione a mostre personali collettive e attività di decorazione. Ha una lunga collaborazione con l'Associazione Culturale DayDreaming Project, con due mostre personali e svariate collettive. IL DDProject collabora da oltre dieci anni con L'Associazione ALT e la redazione di Volere Volare. info:www.facebook.com/giada.sancin

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra mail è:
assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org
Direttore editoriale
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragan

Coordinamento
Gabriel Schuliaquer

Capo redattore
Gigliola Bagatin

Redazione

Ares, Sacha, Mitilene, Angela, Sandro, Daniela, Daria, Elena, Patrizia, Beatrice, Elis, Bucaneve, Alessio, Samuele, Giulio, Alberto

Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a

volevola2000@gmail.com

Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si

impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926